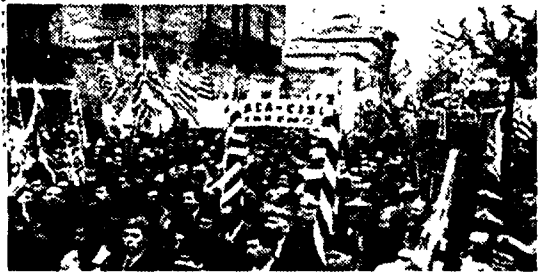


Ventimila al corteo antiracket Trentin: «Questa è la Sicilia più vera, che non ha paura» Il vescovo mons. Zambito: «Alt alla legge della giungla»



Due immagini della manifestazione antiracket ieri a S. Agata di Militello. Dietro lo striscione dell'associazione «commercianti, centro, Tano Grasso»

**A. C. I. S.**  
SANT'AGATA MILITELLO

# «S. Agata, avamposto contro l'inciviltà»

Sant'Agata di Militello, per nulla intimorita dagli agguati, scrive un'altra bella pagina di lotta al racket aderendo alla manifestazione sindacale di ieri. Hanno parlato Bruno Trentin, Marcello Corrao, segretario regionale Cisl, e Carmelo Barbagallo della Uil siciliana. Massiccia la partecipazione di tutti i comuni dei Nebrodi, con i sindaci, le amministrazioni, i gonfalonieri.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

SANT'AGATA MILITELLO. Tantissimi. Mai viste tante persone in piazza da queste parti. Ventimila, con ogni probabilità. Potremmo chiamarlo il giorno del grande contagio. Un grande, benefico, salutare contagio che si è esteso da un comune all'altro della provincia di Messina. Il sindacato era atteso. E il sindacato ha fatto sino in fondo la sua parte. Contro il racket, contro le mafie, per il lavoro. Bruno Trentin non è venuto a esprimere solidarietà, per un rituale atto di presenza, o, come si dice qualche volta in burocratese, a dare la benedizione a un movimento che si è fatto. Le garbe da solo. È venuto per ribadire che una Sicilia come questa, che

mento, la rassegnazione, la paura, quanti temono che questa ribellione si diffonda in tutto il paese, hanno avuto oggi la risposta che si meritavano. Ci ritroviamo finalmente di fronte alla riunificazione della Sicilia più vera, del movimento sindacale, del mondo operaio, dell'imprenditoria sana, di tutti i cittadini. In Italia si parla ormai di questi paesi non per contare i morti ammazzati, ma perché state dando una lezione a tutta Italia. Che Sicilia sarà mai questa dove alla sfida del tritolo e delle micce a lenta combustione si risponde con la sfida della parola e del coraggio? Che siciliani saranno mai questi che si riversano per i vicoli e le salite ripide di Sant'Agata di Militello raccogliendo l'invito dei sindacati?

Luoghi comuni triti e ritriti ci parlano di una Sicilia che significa operosità, individualismo esasperato, sfiducia negli altri, acquisiscenza, ossessivo e paura. La manifestazione di ieri capovolge questi luoghi comuni, uno per uno. Di atteggiamenti meritoriosi, neanche l'ombra. Si collabora con le istituzioni, da queste parti. Sul pal-

co incontro Calogero Cordici, consigliere comunale Pds e proprietario di quel negozio di ferramenta dato alle fiamme appena una settimana fa: «Stiamo rispondendo alla sfida. E, per quanto mi riguarda, ho intenzione di riprendere al più presto il mio lavoro. Guai a dare l'impressione di aver capito la lezione. E possono essere considerati individualisti questi 20mila siciliani che si mescolano fra bandiere bianche e rosse per applaudire a scena aperta Trentin o ascoltare con grande rispetto il vescovo di Patti, monsignor Ignazio Zambito? Se l'interminabile corteo di ieri potesse essere riassunto in un fumetto, ad aprirlo sarebbe certamente la nuvola di fumo della pipa di Trentin e lo zucchetto viola del prelado. Neanche monsignor Zambito è venuto qui per dovere di presenza. Dice: «A chi ci vuole imporre silenzio, a chi ci vuole manovrabili, rispondiamo con civile fermezza il nostro no. Non possiamo accettare che prevenga la legge della giungla».

Cremono in fretta le associazioni anti-racket in questa parte della Sicilia. Ieri è stata di scena l'Acio di Capo d'Orlando, che ha messo alle corde le bande di estorsori, processate e condannate a Patti. Oggi viene alla ribalta l'Acis di Sant'Agata, diretta da Tano Zuccarello, 50 anni, che dice: «E lei crede che una mobilitazione come questa possa essere comandata a bacchetta? In questo momento la sensibilizzazione è massima. Come è nata l'Acis? Sulla scia dell'esperienza di Capo d'Orlando, ma non per dare solidarietà a loro, ma per darcene noi di uno strumento di resistenza». E di nuova resistenza, ieri, ha parlato più volte Trentin. Ma anche numerosi sono stati i suoi riferimenti ad una Sicilia intesa come laboratorio di democrazia che va sorretto». Ripetuti richiami al bisogno di lavoro, di un nuovo sviluppo, al controllo democratico della spesa pubblica, perché il racket delle tangenti si tira dietro la mafia dei grandi appalti e la mafia delle opere pubbliche. È quello che Trentin ha chiamato il «perverso continuum» che va spezzato, che si sta cominciando a spezzare.

## Elezioni e criminalità

### Inchiesta del «Mondo»: la mafia controlla un milione di voti nel Mezzogiorno

MILANO. Nelle quattro regioni ad alta densità criminale (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia) la mafia controlla direttamente circa 1 milione di voti e ne condiziona in modo diversi altri 2,6 milioni. In totale, circa 3,7 milioni, un terzo del corpo elettorale del Mezzogiorno: il dato emerge da un'inchiesta condotta dal «Mondo» sui rapporti tra criminalità organizzata ed elezioni. Mezzo milione di voti inquinati a Napoli (una cifra che corrisponde al 40% dei votanti nelle politiche del 1987). Quasi 1,7 milioni a Reggio Calabria (45%). Circa 250 mila a Palermo (33%) e 200 mila a Catania (31%). Poco più di 100 mila (11%) a Bari. Le cifre comprendono anche la cosiddetta zona grigia: quell'area di elettorato che, secondo la commissione parlamentare antimafia, era fino a qualche anno fa, appannaggio del vecchio clientelismo meridionale, e che adesso tende a trasformarsi in un serbatoio condizionato dalla mafia.

## Corteo di quindicimila persone per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil

# «Castellammare è allo sbando»

## La città contro camorra e disoccupazione

Vivere meglio, questa la richiesta di quindicimila persone che ieri hanno sfilato lungo le strade di Castellammare di Stabia per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Da anni nella cittadina non si vedeva un corteo così compatto e partecipanti così convinti. In discussione non solo l'aggressione della malavita e della camorra, ma anche la sopravvivenza dello stesso tessuto produttivo della città.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

CASTELLAMMARE. Una città allo sbando: camorra, crisi della produzione, con conseguente aumento della disoccupazione, trasporti inefficienti. E in quindicimila, ieri, hanno detto no al degrado di una città. Studenti, operai, disoccupati si sono ritrovati ieri mattina in piazza per lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, proprio per mettere in piedi una «vertenza» che possa far uscire la cittadina dalla crisi che la sta avvinghiando da alcuni anni.

Cmc. Assieme a loro gli studenti e i disoccupati, i cittadini, gli esercenti.

«Vivere meglio», questa la richiesta dei manifestanti. E in questa richiesta viene compresa, naturalmente, non solo l'esigenza di una più fattiva lotta alla malavita, ma anche misure per l'occupazione, creazione di spazi civili, miglioramento delle strutture sociali, creazione di una rete di trasporti adeguata.

«Studiare, lavorare, vivere». Questi gli slogan ripetuti lungo il corteo che si è snodato attraverso le strade cittadine per circa un'ora. Poi in villa comunale il comizio con Giovanni Zeno, della Cgil, che tra l'altro ha ricordato come in questi mesi i sindacati abbiano operato unitariamente per combinare un'azione nuova rispetto alla mera difesa dell'esistente. «Si è tentato - ha proseguito - di costruire una proposta generale per l'area del comprensorio, non solo quindi un piano di riindustrializzazione dei poli trasportocantieristico e della siderurgia, ma candidare quest'area per insediamenti fortemente innovativi, per risolvere una situazione che, in questi ultimi anni, ha penalizzato l'occupazione e lo sviluppo».

La piattaforma del sindacato non riguarda dunque soltanto la cittadina, ma tende a costruire un rapporto fra la fascia interna e quella costiera, rivale l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, si preoccupa della creazione di poli turistici e termali, non trascurando il settore culturale, visto che nell'area di Castellammare non solo ci sono le ville stabiesi, la vecchia Oplonti, ma è anche compresa Pompei, una vera miniera culturale ed un sicuro richiamo turistico.

Sanità e scuola gli altri temi in discussione. «Per vivere me-

glio occorre studiare meglio - gridavano alcuni studenti nel corteo - e certamente non si può vivere meglio se le scuole sono quelle che sono, se i trasporti sono inefficienti, se non esistono biblioteche, se la scuola è perennemente lasciata in serie».

«Si apre con lo sciopero di oggi - ha concluso Zeno - una vertenza complessa, di lungo periodo, che richiede un impegno da parte del governo, della Regione e della Provincia. È necessario riorganizzare per Castellammare un sistema di servizi, sanità e delle pubbliche funzioni, della viabilità, dei trasporti e dei parcheggi. Tutto naturalmente presuppone che tutti, lo Stato, i lavoratori, gli imprenditori, le associazioni giovanili, quelle religiose diacono il massimo impegno nella lotta contro la criminalità diffusa e per la sicurezza dei cittadini».

## Estorsioni

### A Posillipo «pizzo» con ricevuta

NAPOLI. Gli ambulanti di Posillipo pagavano al racket un «tributo» settimanale oscillante dalle 150.000 alle 300.000 lire. Ricevevano anche regolari ricevute spesso contrabbandate come bollette per la partecipazione ad una lotteria di elettrodomestici. L'illecita attività è stata scoperta dalla squadra mobile di Napoli i cui uomini da alcune settimane avevano installato una loro bancarella per la vendita di scarpe. Hanno sorpreso ed arrestato durante le ore del mercato il capo dell'organizzazione di tagliagetteri, Pasquale Biendardo, 39 anni, pregiudicato. Centoquaranta ambulanti sono stati convocati in questura. La maggior parte ha ammesso di aver pagato tangenti settimanali.

## Il giovane ha confessato ai carabinieri di Bari l'omicidio di Matteo Libergolis ucciso lunedì nel Foggiano

### Alla base del gesto una lunga faida familiare: tre anni fa il padre e lo zio del ragazzo vennero ammazzati

# Baby-killer a sedici anni per vendetta

Un ragazzo di 16 anni si è costituito ai carabinieri di Bari confessando l'omicidio di un uomo. La vittima è il ventisettenne Matteo Libergolis, ucciso lunedì scorso a Monte Sant'Angelo, un centro montano del Gargano da anni insanguinato da una faida. L'uomo assassinato era sospettato di aver ucciso il padre del ragazzo. Alla base del gesto una lunga ed insanguinata serie di vendette familiari.

L'omicida baby, confermato fonti dell'Arma, era già ricercato fin dalla sera dell'assassinio avvenuto nel centro garganico. Alla base del gesto, una antica faida familiare scoppiata a Monte Sant'Angelo e culminata tre anni fa con il massacro del padre del giovane killer, Giuseppe Altieri, e dello zio.

In paese, fin dai tempi del duplice omicidio, i mormoni della gente indicavano Matteo Libergolis come uno dei partecipanti al massacro. Il ragazzo, cresciuto nel clima rovente e avvelenato della faida, ha maturato per anni i suoi propositi di vendetta. Anche nel Gargano, così come in alcune zone della Calabria e della Sardegna interna, infatti, vige da anni una sorta di «codice» della faida che impone la regola

della vendetta soprattutto per i figli maschi delle famiglie colpite. «Altrimenti non si è uomini», dicono gli anziani pastori della zona. Ed è proprio il controllo dei pascoli, così come in Barbagia, la scintilla che fa scoppiare le faide. «Nei tribunali del Foggiano - raccontano nei paesini arroccati sul Gargano - sono decine, se non centinaia, i processi per omicidi legati alle faide, lunghissime zate di vendette che spezzano vite anche giovani. Come quelle del ventisettenne Matteo Libergolis e del suo omicida baby».

Il ragazzo, secondo informazioni della procura di Bari, è stato trasferito ieri nel carcere minorile Fornelli e sarà interrogato dai magistrati questa mattina.

Caro direttore, a proposito del processo a Pietro Maso, imputato di matricidio e padricidio, mi prenda il disturbo di dire che si tratta di un caso che non ha nulla a che fare con il mondo nel quale viviamo tutti.

Noi pensiamo che il delitto di Pietro Maso sia stato un'esplosione estrema, tragica ma compiutamente coerente, di una cultura diffusa, di cui molti perirono solo i primi passi. Questi primi passi, però, segnano una direzione in cui alcuni poi si avventurano sempre più in là, fino all'estremo, oltre l'estremo.

Pietro Maso è arrivato all'estremo, di cui però i primi passi sono qui, in mezzo a noi. Sono tra noi dove si unifica una persona per ottenere dei vantaggi; dove la si ignora per conservare il luccichio di uno status che consente di stare al potere; dove c'è la volontà di ferire per paralizzare l'altro e non consentirgli d'introdursi; dove l'alterità viene percepita soprattutto per essere controllata, di modo che non disturbi la nostra volontà di potenza.

Laura Cima, Elvia Franco, Udine

## LETTERE

### Sentiamo anche l'opinione degli obiettori di coscienza

Egregio direttore, in questi ultimi giorni non si fa che parlare della nuova legge sull'obiezione di coscienza, e noi obiettori di Torino abbiamo constatato che non si è ancora chiesta la nostra opinione.

Vogliamo far sapere a tutta l'opinione pubblica che questa legge, che il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha rinviato alle Camere, è frutto di lotte passate sostenute dagli obiettori che hanno svolto il loro servizio prima di noi. Dietro alla riforma del 15 mesi noi vogliamo evidenziare che vi è un servizio civile di qualità, svolto negli ambienti di pieno disagio di questa società, poiché tale legge lo riconosce come diritto - inoltre questa nuova legge prevede una smilitarizzazione del servizio civile, ovvero gli obiettori non avranno nulla a che fare con il ministero della Difesa, una struttura sempre chiusa e disinteressata a questa realtà.

In questa nostra lettera c'è la vera voce degli obiettori, smentendo le dichiarazioni di alcuni politici secondo i quali agli obiettori premebbero di più i 12 mesi di durata del servizio che tutti gli altri punti della legge in questione. Vogliamo che le forze politiche rappsino la legge e non formulino un decreto legge che può diventare pretesto per giochi politici controproduttivi per il valore insito in questa legge.

### Laura Conti: «Non è per cortesia verso i topi e i passerini...»

Caro direttore, non mi spiego gli umori polemici del prof. Renato Massa (Lettere all'Unità del 4 marzo) nei miei confronti. Non ho mai giustificato la cacciabilità di fringuelli e peppole. Che, trasformando i boschi in coltivi, si abbia una diminuzione della diversità biologica, non contrasta affatto con la mia osservazione che la trasformazione fa aumentare la biomassa eterotrofa, ciò che è molto importante dal punto di vista entropico in quanto accelera l'aumento dell'entropia.

Nel cercar di ispirare una legge sulla caccia al concetto che i predatori controllano le popolazioni predate (o concorrono a controllarle) noi che ci occupiamo di caccia non siamo volati ma in folta e stimata e simpatica compagnia, dato che tale concetto ispira anche altre pratiche, quali la lotta biologica e la lotta integrata. Ma soprattutto prego il prof. Massa di credere che quando parlo di varietà, o di ceppi, o di cloni, «resistibili», intendo appunto parlare di «resistenza» e non di «banalità». Intesa come caratteristica di molte specie assai numerose, e capaci di sopravvivere persino prosperare in ambienti inquinati, come i passerini o i piccioni o i topi. Queste specie, che il prof. Massa chiama «banali», io non le definisco mai «banali» ma mi servo di circonlocuzioni.

Confesso subito, però, che non lo faccio per un senso di cortesia verso i topi o i passerini, bensì per un motivo «ogistico». Infatti se l'alto livello demografico e la capacità di sopravvivere nell'inquinamento, persino prosperando, dovessero indurci a definire «banale» una specie, allora i passerini avrebbero il diritto di definire «banale» la specie umana. E la cosa mi seccerebbe.

Laura Conti, Milano

### Quando operare e quando no per una stenosi carotidea

Signor direttore, la nota pubblicata dall'Unità del 5.2.92 in merito allo studio europeo sulla endoarteriectomia carotidea (Ecat) contiene imprecisioni che, in qualità di medici italiani partecipanti allo stesso studio, desideriamo correggere:

1) I risultati dello studio sono noti ai ricercatori da circa un anno, e sono stati pubblicati sulla rivista Lancet del 25 maggio 1991. Rimandiamo a quell'articolo per ogni ulteriore dettaglio.

2) I Centri italiani partecipanti sono i seguenti: Ancona, Asola, Bergamo, Brescia, Firenze, Milano, Niguarda, Padova, Policlinico, Padova, Perugia, Torino, Trieste. Come si vede, la lista è diversa da quella da voi pubblicata. Non esiste alcun Centro «guida» o «leader» in Italia: la ricerca è diretta dal Centro di Edinburgo, e tutti gli altri hanno pari dignità. Per completezza, sarà bene ricordare che anche Bologna ha aderito allo studio, ma dopo la pubblicazione del lavoro sopra citato. In ciascun Centro partecipano almeno un neurologo ed un chirurgo vascolare (o neurochirurgo), ma quasi dovunque i partecipanti sono numerosi (neurologi, internisti, neuro-radiologi, chirurghi). I nomi dei partecipanti italiani possono essere desunti dalla pubblicazione del Lancet, che è il testo ufficiale al quale riferirsi.

3) L'Ecat è volto a valutare l'impatto della endoarteriectomia carotidea in pazienti con sintomi; questo punto, di fondamentale importanza, va ben spiegato quando ci si rivolge a non medici: infatti i risultati non sono applicabili a chi, pur avendo una stenosi carotidea, non ha mai presentato disturbi neurologici focali.

4) Al momento sopralocato, in pazienti sintomatici, in presenza di una stenosi inferiore al 50% l'intervento è controindicato, mentre in presenza di una stenosi superiore al 70% (e non al 75%) l'operazione è vantaggiosa; non abbiamo ancora una risposta sicura per i pazienti con stenosi intermedia, e per questo lo stu-

